# il fuorifiera

**Aosta 31 luglio/3 agosto 2025**

ORSOFF

# MELTING FLOWER

installazione site specific di | installation site-specific de

# Elham M. Aghili

con il contributo di | avec le concours de

LES TISSERANDS

a cura di | sous le commissariat de Barbara Pavan

Hotel Des Etats

Piazza | Place E.Chanoux

Aosta | Aoste

ORS OFF

**MELTING FLOWER**

**di Barbara Pavan**

Le Nazioni Unite hanno dichiarato il 2025, *Anno Internazionale per la Conservazione dei Ghiacciai*, sottolineando l'urgenza di proteggere queste riserve vitali di acqua dolce, fondamentali per il clima globale e la sopravvivenza di miliardi di persone. Ma i ghiacciai non sono solo risorse: sono archivi viventi, presenze spirituali, simboli identitari. Come ricorda l'UNESCO, essi custodiscono anche un valore culturale e spirituale profondo, radicato nei territori e nelle comunità che li abitano da secoli. (1)

MELTING FLOWER - l'installazione di Elham M. Aghili realizzata per ORSOFF - nasce da una domanda semplice e radicale: cosa si scioglie davvero, quando viene profondamente compromesso o trasformato un elemento naturale come ad esempio un ghiacciaio?

Nel solco delle pratiche artistiche che si confrontano con l'Antropocene e con la crisi ecologica come condizione estetica, etica e politica, MELTING FLOWER si pone in quella linea di ricerca che Donna Haraway definisce *staying with the trouble* (2): una scelta consapevole di abitare il disordine, di attraversare le ferite del presente senza cedere alla nostalgia né all'inerzia. L'installazione — frutto di un dialogo attivo tra arte contemporanea e saperi artigianali — non si limita ad alludere alla scomparsa dei ghiacciai o alla fragilità degli ecosistemi alpini, ma elabora una risposta concettuale e materiale che assume la forma di un dispositivo relazionale. Qui, il gesto artigianale non è residuo del passato, ma infrastruttura critica per immaginare nuove forme di coesistenza e continuità tra natura, cultura e memoria.

In un'ottica legata all'idea ormai consolidata di interconnessione in cui tutti gli esseri viventi sono intrinsecamente legati e dipendenti gli uni dagli altri, quando un ghiacciaio si scioglie, non è – in effetti - solo il ghiaccio a scomparire: si dissolvono ecosistemi, ma anche saperi, culture. E, con essi, la nostra stessa memoria del futuro.
In linea con l'idea latouriana di una nuova cosmopolitica dei terrestri, l'opera si inscrive in una prospettiva che non rappresenta il paesaggio montano come sfondo passivo di una perdita, ma lo mette in scena come attore vulnerabile e interdipendente, la cui trasformazione investe tanto il dato ecologico quanto i sistemi culturali che da quello stesso ambiente sono generati. (3)

Così il monumentale fiore alpino di Aghili diventa qui emblema di un complesso di elementi che si consumano. Opera realizzata con filati di scarto dell'industria tessile e con lana proveniente da pecore autoctone - animali che da generazioni popolano i paesaggi montani e sostengono l'economia e la cultura delle comunità alpine - nel suo processo di "scioglimento" lento e inesorabile allude ad un dissolvimento che non riguarda soltanto la materia bensì un intero patrimonio culturale, forgiato dal dialogo millenario tra gli esseri umani e la montagna. Un atto di narrazione e riflessione visiva, dunque, che racconta la fragilità degli ecosistemi e la connessione profonda tra questi e le comunità e le culture umane, tra la terra, gli esseri viventi e il clima nonché un richiamo alla responsabilità individuale e collettiva, alla necessità urgente di riconoscere *in primis* il valore di ciò che rischiamo di perdere.

La collaborazione tra l'artista e la cooperativa tessile *Les Tisserands* sollecita infatti il confronto sulla compromissione delle reti relazionali tra l'ambiente e le comunità locali che ne hanno tratto per secoli sostentamento, ispirandone l'identità e la dimensione simbolico-spirituale. In questa prospettiva, ogni petalo che si sfila rappresenta la frattura di legami culturali e biologici, la perdita della memoria condivisa. Al contempo, però, l'intervento artigianale della Cooperativa assume un valore progettuale: esso evidenzia come pratiche consapevoli, fondate su un equilibrio dinamico tra tradizione e innovazione, possano costituire forme di *"restanza"* - intesa nel senso di una permanenza attiva e generativa - capaci di nutrire una speranza concreta. Queste pratiche si pongono così come potenziali strumenti per la conservazione e la trasmissione culturale, nonché per l'elaborazione di nuove modalità di abitare il presente in relazione sostenibile con l'ambiente.

In un tempo in cui tutto si fonde, l'arte si fa gesto di cura, monito e opportunità; e un fiore che si scioglie ci ricorda che non siamo spettatori ma parte del paesaggio che cambia.
L'installazione diventa dunque simbolica di un'urgenza ambientale e culturale che la recente *XVIII Conferenza delle Alpi* ha ribadito con forza: la necessità di un'azione concertata, multidisciplinare e transnazionale per la tutela degli ecosistemi alpini e per la salvaguardia delle culture locali nonché di un impegno comune verso una visione delle Alpi come laboratorio avanzato di sostenibilità, resilienza e coesione culturale. Essa si inserisce in una visione transdisciplinare che unisce arte contemporanea, artigianato tradizionale e riflessione allo stesso tempo universale e territoriale, in sintonia con i quattro pilastri strategici individuati: biodiversità, cambiamento climatico, cultura alpina e cooperazione internazionale. (4)

MELTING FLOWER non si esaurisce quindi nella dimensione simbolica o allusiva della crisi ambientale, ma si fa dispositivo formale e concettuale in cui materia, gesto e significato si intrecciano in modo indissolubile denunciando, da una parte, la vulnerabilità degli equilibri climatici e la trasformazione irreversibile del paesaggio montano così come è stato percepito e vissuto per secoli; dall'altra, riattivando l'attenzione sulle culture, i saperi e le pratiche sostenibili che da quel paesaggio sono stati ispirati e generati, ad esempio quelle artigianali, spesso relegate ai margini del discorso contemporaneo. Attraverso il linguaggio dell'arte, queste pratiche non vengono semplicemente documentate o celebrate, ma trasformate in agenti di riflessione critica e di possibilità futura, in netta opposizione a modelli di sviluppo predatori e indifferenti.

L'elemento artistico non si sovrappone all'artigianato, ma si innesta al suo interno come una forza dialogica, capace di far emergere una tensione produttiva tra continuità e discontinuità, tra radicamento e apertura. Ne risulta una forma ibrida, dove la temporalità plurale dei materiali e dei gesti si coagula in un'unità espressiva che è al tempo stesso memoria sedimentata e interrogazione del presente. In questa convergenza, l'opera attiva una grammatica visiva che non cerca soluzioni univoche, ma invita a sostare nella complessità delle relazioni tra uomo, ambiente e cultura.

In questo senso, l'installazione assume anche un valore metodologico per la ricerca storico-artistica: essa evidenzia la capacità dell'arte contemporanea di agire come dispositivo di mediazione tra saperi differenti, come catalizzatore di alleanze etiche ed estetiche, e come strumento operativo per una rinnovata consapevolezza ecologica. L'incontro tra la ricerca e la pratica dell'artista e la competenza tecnica delle tessitrici diventa, allora, esempio concreto di cooperazione intersettoriale capace di promuovere il dialogo tra saperi tradizionali e visione artistica e del futuro.

Così l'opera si propone infine come atto di speranza critica: una testimonianza sensibile e partecipata della possibilità di progettare risposte condivise alle sfide ambientali e sociali, non rinunciando alla complessità né all'emozione. In questo contesto, arte e artigianato non sono residuali, ma strategici: strumenti di una prospettiva culturale in grado di rigenerare senso, significati, memoria e responsabilità.

---

1. https://www.unesco.it/it/temi-in-evidenza/ambiente/2025-lanno-internazionale-della-preservazione-dei-ghiacciai/
2. cfr. Donna J.Haraway, *Staying with the Trouble: Making Kin in the Chthulucene*, Duke University Press, 2016
3. cfr. Bruno Latour, *Down to earth*, John Wiley and Sons Ltd, 2018
4. https://www.mase.gov.it/portale/web/guest/la-convenzione-delle-alpi

## MELTING FLOWER

**de Barbara Pavan**

Les Nations Unies ont déclaré 2025 *Année internationale pour la conservation des glaciers,* soulignant l'urgence de protéger ces réserves vitales d'eau douce, essentielles pour le climat mondial et la survie de milliards de personnes. Mais les glaciers ne sont pas seulement des ressources: ce sont des archives vivantes, des présences spirituelles, des symboles identitaires. Comme le rappelle l'UNESCO, ils constituent également une valeur culturelle et spirituelle profonde, enracinée dans les territoires et les communautés qui les habitent depuis des siècles. (1)

MELTING FLOWER – l'installation d'Elham M.Aghili réalisée pour ORSOFF – naît d'une question simple et radicale: que se dissout véritablement lorsqu'un élément naturel comme un glacier est fondamentalement compromis ou transformé ?

Dans le sillage des pratiques artistiques confrontées à l'Anthropocène et à la crise écologique comme condition esthétique, éthique et politique, MELTING FLOWER s'inscrit dans cette ligne de recherche que Donna Haraway nomme *staying with the trouble* (2): un choix conscient d'habiter le désordre, de traverser les blessures du présent sans céder à la nostalgie ni à l'inertie. L'installation – fruit d'un dialogue actif entre l'art contemporain et les savoir-faire artisanaux – ne se limite pas à évoquer la disparition des glaciers ou la fragilité des écosystèmes alpins, mais élabore une réponse conceptuelle et matérielle prenant la forme d'un dispositif relationnel. Ici, le geste artisanal n'est pas un résidu du passé, mais une infrastructure critique permettant d'imaginer de nouvelles formes de coexistence et de continuité entre nature, culture et mémoire.

Dans une optique fondée sur l'idée désormais établie d'interconnexion selon laquelle tous les êtres vivants sont intrinsèquement liés et interdépendants, lorsqu'un glacier fond, ce n'est – en réalité – pas seulement la glace qui disparaît: sont dissous des écosystèmes, mais aussi des savoirs, des cultures. Et, avec eux, notre propre mémoire du futur.
En cohérence avec l'idée latourienne d'une nouvelle cosmopolitique des terrestres, l'œuvre s'inscrit dans une perspective qui ne représente pas le paysage montagnard comme un décor passif d'une perte, mais le met en scène comme un acteur vulnérable et interdépendant, dont la transformation affecte autant la dimension écologique que les systèmes culturels issus de cet environnement. (3)

Ainsi, la monumentale fleur alpine d'Aghili devient ici l'emblème d'un ensemble d'éléments qui se consument. Œuvre réalisée avec des fibres résiduelles de l'industrie textile et de la laine provenant de moutons autochtones – animaux qui depuis des générations peuplent les paysages montagnards et soutiennent l'économie et la culture des communautés alpines – dans son processus de "fonte" lent et implacable, elle évoque une dissolution qui ne concerne pas seulement la matière, mais tout un patrimoine culturel, forgé par le dialogue millénaire entre l'être humain et la montagne. Un acte de narration et de réflexion visuelle, donc, qui raconte la fragilité des écosystèmes et la connexion profonde entre ces derniers et les communautés et cultures humaines, entre la terre, les êtres vivants et le climat, ainsi qu'un appel à la responsabilité individuelle et collective, à l'urgence de reconnaître avant tout la valeur de ce que nous risquons de perdre.

La collaboration entre l'artiste et la coopérative textile *Les Tisserands* invite à une réflexion sur la compromission des réseaux relationnels entre l'environnement et les communautés locales qui en ont tiré subsistance pendant des siècles, en nourrissant leur identité et leur dimension symbolico-spirituelle. Dans cette perspective, chaque pétale qui se détisse représente la rupture de liens culturels et biologiques, la perte d'une mémoire partagée. Parallèlement, toutefois, l'intervention artisanale de la Coopérative prend une valeur projectuelle: elle montre comment des pratiques conscientes, fondées sur un équilibre dynamique entre tradition et innovation, peuvent constituer des formes de *"restance"* – entendue comme une permanence active et générative – capables d'alimenter un espoir concret. Ces pratiques apparaissent ainsi comme des outils potentiels de conservation et de transmission culturelle, ainsi que comme des moyens d'élaborer de nouvelles manières d'habiter le présent dans une relation durable avec l'environnement.

À une époque où tout se fond, l'art devient un geste de soin, d'alerte et d'opportunité; et une fleur qui se dissout nous rappelle que nous ne sommes pas des spectateurs, mais une part du paysage qui se transforme.
L'installation devient alors le symbole d'une urgence environnementale et culturelle que la récente *18e Conférence Alpine* a fortement réaffirmée: la nécessité d'une action concertée, multidisciplinaire et transnationale pour la protection des écosystèmes alpins et la préservation des cultures locales, ainsi qu'un engagement commun vers une vision des Alpes comme laboratoire avancé de durabilité, de résilience et de cohésion culturelle. Elle s'inscrit dans une perspective transdisciplinaire qui unit art contemporain, artisanat traditionnel et réflexion à la fois universelle et territoriale, en résonance avec les quatre piliers stratégiques identifiés: biodiversité, changement climatique, culture alpine et coopération internationale. (4)

MELTING FLOWER ne se limite donc pas à la dimension symbolique ou allusive de la crise environnementale, mais devient un dispositif formel et conceptuel dans lequel matière, geste et signification s'entrelacent de manière indissociable. Elle dénonce, d'une part, la vulnérabilité des équilibres climatiques et la transformation irréversible du paysage montagnard tel qu'il a été perçu et vécu pendant des siècles; d'autre part, elle réactive l'attention sur les cultures, les savoirs et les pratiques durables issus de ce paysage – en particulier les pratiques artisanales, souvent reléguées aux marges du discours contemporain. À travers le langage de l'art, ces pratiques ne sont pas simplement documentées ou célébrées, mais transformées en agents de réflexion critique et de possibilité future, en opposition marquée aux modèles de développement prédateurs et indifférents.

L'élément artistique ne se superpose pas à l'artisanat, mais s'y greffe comme une force dialogique, capable de faire émerger une tension productive entre continuité et discontinuité, entre enracinement et ouverture. Il en résulte une forme hybride, où la temporalité plurielle des matériaux et des gestes se coagule en une unité expressive qui est à la fois mémoire sédimentée et interrogation du présent. Dans cette convergence, l'œuvre active une grammaire visuelle qui ne cherche pas de solutions univoques, mais invite à habiter la complexité des relations entre l'homme, l'environnement et la culture.

En ce sens, l'installation acquiert également une valeur méthodologique pour la recherche en histoire de l'art: elle met en lumière la capacité de l'art contemporain à agir comme dispositif de médiation entre différents savoirs, comme catalyseur d'alliances éthiques et esthétiques, et comme outil opérationnel pour une conscience écologique renouvelée.
La rencontre entre la recherche et la pratique de l'artiste et la compétence technique des tisserandes devient alors un exemple concret de coopération intersectorielle, capable de promouvoir le dialogue entre savoirs traditionnels et vision artistique et prospective.
Ainsi, l'œuvre se propose enfin comme un acte d'espoir critique: un témoignage sensible et partagé de la possibilité de concevoir des réponses communes aux défis environnementaux et sociaux, sans renoncer ni à la complexité ni à l'émotion.

Dans ce contexte, art et artisanat ne sont pas des résidus, mais des leviers stratégiques: des instruments d'une perspective culturelle capable de régénérer sens, significations, mémoire et responsabilité.

---

1. https://www.unesco.it/it/temi-in-evidenza/ambiente/2025-lanno-internazionale-della-preservazione-dei-ghiacciai/
2. cfr. Donna J.Haraway, *Staying with the Trouble: Making Kin in the Chthulucene*, Duke University Press, 2016
3. cfr. Bruno Latour, *Down to earth*, John Wiley and Sons Ltd, 2018
4. https://www.mase.gov.it/portale/web/guest/la-convenzione-delle-alpi

## ELHAM M.AGHILI

### Brevi cenni biografici

Elham M. Aghili (Sassuolo, 1989) è un'artista italiana di origini iraniane. Cresciuta in un ambiente familiare legato alla tradizione dei tappeti persiani — elementi che diventeranno centrali nella sua futura ricerca artistica — ha intrapreso inizialmente un percorso di studi scientifici.
Nel 2016, all'età di 26 anni, ha scelto di dedicarsi pienamente all'arte, iscrivendosi all'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove ha conseguito sia la laurea triennale che quella magistrale in Arti Visive. Durante il suo percorso accademico ha ricevuto numerosi riconoscimenti per la qualità e originalità della sua ricerca e della sua produzione artistica, distinguendosi per un approccio che intreccia pratiche artigianali, identità culturale e riflessione ecologica. Tra questi la selezione per il Premio Nazionale delle Arti nel 2021 (iniziativa annuale organizzata dal Ministero dell'Istruzione italiano), il premio Avant Young #safety, conferito da Volvo Car Italia, Milano, e la selezione per la prestigiosa Biennale Contextile, manifestazione internazionale dedicata alle arti tessili contemporanee, a Guimarães, in Portogallo.

Attualmente è tra i finalisti del premio *Maestri d'Eccellenza* per la sezione *Innovazione*, premio promosso da LVMH, Camera Nazionale della Moda e Confartigianato.

Le sue opere sono entrate a far parte delle collezioni permanenti di Hub 19M, Parigi; Consorzio Colibrì, Bologna; Fatti ad Arte, Biella; Trame d'autore – Collezione Civica Comunale, Chieri; Vimar1991, Vercelli; e della collezione d'arte dell'ente Fiere di Romagna, Forlì.

Tra i progetti espositivi recenti: *Flowerstan*, installazione site specific, CasermArcheologica cultural hub, Sansepolcro AR; *Flowerstan*, in collaborazione con Cappellini per il Fuorisalone, Milano Design Week 2024, presso lo showroom Cappellini, Milano; *Transition*, a Pitti Immagine Filati in collaborazione con Vimar1991, Fortezza da Basso, Firenze; *The New Bloom,* presso gli uffici Chanel, Milano; *La Nuova Fioritura*, a Villa Bellombra, Bologna; *Il Giardino dell'anima*, a Palazzo Ferrero, Biella; *Appesi a un filo*, alla Galleria SCD, Perugia; *Hybrids* #Vetrina, esposizione pop-up, Venezia; e *Il Filo Conduttore*, in collaborazione con Oway per Bologna Art City.

Tra le sue più recenti partecipazioni a mostre collettive si annoverano: *Radici, Metamorfosi, Mescolanze*, II Biennale Internazionale di Fiber Art Contemporanea, MuRTAC Museo del Ricamo e del Tessile Antico e Contemporaneo di Valtopina; *Green Welcomes Art,* Palazzo Campogrande, per Art City Bologna; *Threads of our time*, al Chelsea Market, New York; *De Rerum Natura*, in occasione dell'apertura della 59ª edizione della Biennale d'Arte di Venezia, al Circolo Ufficiali della Marina Militare, Arsenale, Venezia; *Todi Open Doors,* progetto diffuso di arte contemporanea patrocinato dal Comune di Todi e Todi Festival; *Risonanze*, alle Collezioni Comunali d'Arte, Palazzo d'Accursio, Bologna; nell'ambito di The World Textile Arts 25WTA, Italia Salon: *Fiberstorming* alla Bergamo Arte Fiera e all'Ex Aula Universitaria, Bergamo; e *The Soft Revolution*, al Museo del Tessile di Busto Arsizio.

Nel 2024 ha collaborato con il brand *Samanta Virginio*, per cui ha ideato e realizzato un abito-scultura ispirato alle forme vegetali del suo immaginario; il lavoro è stato pubblicato nel numero di marzo 2025 di Vogue Portugal.

## ELHAM M.AGHILI

### Repères biographiques

Elham M. Aghili (Sassuolo, 1989) est une artiste italienne d'origine iranienne. Elle a grandi dans un environnement familial lié à la tradition des tapis persans - des éléments qui deviendront centraux dans sa future recherche artistique - et a d'abord entrepris un parcours d'études scientifiques.
En 2016, à l'âge de 26 ans, elle a choisi de se consacrer pleinement à l'art en s'inscrivant à l'Académie des Beaux-Arts de Bologne, où elle a obtenu une licence puis un master en Arts Visuels.

Déjà au cours de son parcours académique, elle a reçu de nombreuses distinctions pour la qualité et l'originalité de sa recherche et de sa production artistique, se distinguant par une approche qui tisse ensemble pratiques artisanales, identité culturelle et réflexion écologique.
Parmi celles-ci, la sélection au Premio Nazionale delle Arti en 2021 (initiative annuelle organisée par le Ministère italien de l'Éducation), le prix Avant Young #safety, décerné par Volvo Car Italia à Milan, et la sélection pour la prestigieuse Biennale Contextile, manifestation internationale dédiée aux arts textiles contemporains, à Guimarães, au Portugal.

Elle fait actuellement partie des finalistes du Prix *Maestri d'Eccellenza* dans la section *Innovation*, un prix promu par LVMH, la Camera Nazionale della Moda et Confartigianato.

Ses œuvres ont intégré les collections permanentes de l'Hub 19M, Paris; Consorzio Colibrì, Bologne; Fatti ad Arte, Biella; Trame d'autore – Collezione Civica Comunale, Chieri; Vimar1991, Verceil; et de la collection d'art de l'Ente Fiere di Romagna, Forlì.

Parmi ses projets d'exposition récents: *Flowerstan*, installation *site specific*, CasermArcheologica cultural hub, Sansepolcro IT; *Flowerstan*, en collaboration avec Cappellini pour le Fuorisalone, Milano Design Week 2024, showroom Cappellini, Milan; *Transition*, à Pitti Immagine Filati en collaboration avec Vimar1991, Fortezza da Basso, Florence; *The New Bloom*, aux bureaux Chanel, Milan; *La Nuova Fioritura*, Villa Bellombra, Bologne; *Il Giardino dell'anima*, Palazzo Ferrero, Biella; *Appesi a un filo*, Galerie SCD, Pérouse IT; *Hybrids* #Vetrina, exposition pop-up, Venise; et *Il Filo Conduttore,* en collaboration avec Oway pour Bologna Art City.

Parmi ses expositions collectives les plus récentes: *Radici, Metamorfosi, Mescolanze*, IIe Biennale Internationale de Fiber Art Contemporaine, MuRTAC – Musée de la Broderie et du Textile Ancien et Contemporain de Valtopina IT; *Green Welcomes Art*, Palazzo Campogrande, dans le cadre de Art City Bologna; *Threads of our time*, Chelsea Market, New York; *De Rerum Natura*, à l'occasion de l'ouverture de la 59e édition de la Biennale d'Arte di Venezia, au Circolo Ufficiali della Marina Militare, Arsenale, Venise; *Todi Open Doors*, projet d'art contemporain soutenu par la municipalité de Todi et le Todi Festival; *Risonanze*, Collezioni Comunali d'Arte, Palazzo d'Accursio, Bologne; dans le cadre de The World Textile Arts 25WTA, Salon d'Italie: *Fiberstorming* à la Bergamo Foire d'Art et à l'Ex Aula Universitaria, Bergame IT; et *The Soft Revolution*, Musée du Textile de Busto Arsizio IT.

En 2024, elle a collaboré avec la marque Samanta Virginio, pour laquelle elle a conçu et réalisé une robe-sculpture inspirée des formes végétales de son imaginaire; ce travail a été publié dans le numéro de mars 2025 de Vogue Portugal.

## LES TISSERANDS

### Cooperativa di tessitura artigianale di Valgrisenche

Fondata nel 1969 con il nome “Draps” e ridenominata *Les Tisserands* nel 1983, la cooperativa rappresenta un presidio storico e culturale dedicato alla tutela, promozione e innovazione dell’antica arte della tessitura a telaio del drap di Valgrisenche, un tessuto di lana cardata tipico della tradizione alpina valdostana.

Guidata da un principio di continuità dinamica tra passato e futuro - “un fil rouge che dal lontano passato arriva fino ai giorni nostri rielaborando ed innovando le idee ma conservando tecniche, impegno e legame con la tradizione” - la cooperativa ha saputo evolversi nel tempo, affiancando alla produzione tradizionale nuove sperimentazioni, in dialogo con il design contemporaneo e le esigenze di un mercato globale, ma non globalizzato.

*Les Tisserands* si distingue per l’impiego di materie prime di altissima qualità, provenienti da una filiera corta e sostenibile. Dal 2018, in collaborazione con allevatori locali, la cooperativa si è fatta promotrice del recupero e valorizzazione della pecora autoctona Rosset, razza tipica valdostana, dando vita a un progetto di rilancio culturale e ambientale fondato sulla tracciabilità della lana e la sua lavorazione artigianale.

Il legame con il territorio di Valgrisenche è profondo e inscindibile: qui la cooperativa continua a operare, preservando non solo una tecnica, ma un patrimonio di saperi comunitari. Il villaggio stesso, un tempo noto come *Pays des Tisserands*, ha visto nella tessitura a telaio un’attività centrale nella vita quotidiana e familiare fino alla metà del XX secolo. Una tradizione interrotta dalla costruzione della diga di Beauregard e dallo spopolamento del dopoguerra, ma rifiorita grazie all’impegno di Jean Sulpice Frassy, erede dell’ultimo tessitore storico Joseph Julien Frassy, che seppe mantenere viva la memoria artigianale con il sostegno delle istituzioni locali.

Oggi, Les Tisserands è un laboratorio di creazione e memoria attiva, in cui si incontrano tradizione tessile e progettualità contemporanea. La cooperativa è regolarmente coinvolta in progetti artistici e culturali che valorizzano il tessuto come linguaggio e materia di riflessione, contribuendo a ridefinire il ruolo delle competenze artigianali e della consapevolezza di pratiche virtuose anche nell’ambito dell’arte contemporanea.

## LES TISSERANDS

### Coopérative de tissage artisanal de Valgrisenche

Fondée en 1969 sous le nom de “Draps” et renommée *Les Tisserands* en 1983, la coopérative représente un bastion historique et culturel dédié à la protection, à la promotion et à l’innovation de l’art ancien du tissage à bras du drap de Valgrisenche, un tissu en laine cardée typique de la tradition alpine valdôtaine.

Guidée par un principe de continuité dynamique entre passé et futur - *“un fil rouge qui, du passé lointain, arrive jusqu’à nos jours en réélaborant et en innovant les idées tout en conservant techniques, engagement et lien avec la tradition”* - la coopérative a su évoluer au fil du temps, associant à la production traditionnelle de nouvelles expérimentations, en dialogue avec le design contemporain et les exigences d’un marché global, mais non globalisé.

*Les Tisserands* se distingue par l’utilisation de matières premières de très haute qualité, issues d’une filière courte et durable. Depuis 2018, en collaboration avec des éleveurs locaux, la coopérative s’est faite promotrice de la redécouverte et de la valorisation de la brebis autochtone Rosset, race typique du Val d’Aoste, donnant naissance à un projet de relance culturelle et environnementale fondé sur la traçabilité de la laine et son traitement artisanal.

Le lien avec le territoire de Valgrisenche est profond et indissociable: c’est ici que la coopérative continue d’exercer, préservant non seulement une technique, mais un patrimoine de savoirs communautaires. Le village lui-même, autrefois connu sous le nom de *Pays des Tisserands*, a vu dans le tissage à bras une activité centrale dans la vie quotidienne et familiale jusqu’au milieu du XXe siècle. Une tradition interrompue par la construction du barrage de Beauregard et par le dépeuplement de l’après-guerre, mais qui a refleurie grâce à l’engagement de Jean Sulpice Frassy, héritier du dernier tisserand historique Joseph Julien Frassy, qui a su préserver la mémoire artisanale avec le soutien des institutions locales.

Aujourd’hui, *Les Tisserands* est un véritable laboratoire de création et de mémoire active, où se rencontrent tradition textile et projet contemporain. La coopérative est régulièrement impliquée dans des projets artistiques et culturels qui valorisent le tissu comme langage et comme matière à réflexion, contribuant à redéfinir le rôle des savoir-faire artisanaux et la conscience de pratiques vertueuses également dans le domaine de l’art contemporain.